

# SENECA

## LA VITA

E' strettamente intrecciata con la vita di Nerone e ci serve come paradigma di vita dell'intellettuale in periodo imperiale.

Nasce a **Cordova** nel **4 a. C./1 d.C.**, e morirà nel **65 d.C.** per **suicidio** impostogli da Nerone.

E' il primo spagnolo della serie di intellettuali che verranno dalla **Spagna**, come il nipote **Lucano**, poi **Gonnella e Marziale**.

Nasce da una **famiglia equestre**, molto agiata, e suo padre, **Seneca il Vecchio**, oltre ad avere ruoli politici é un letterato e un oratore. Seneca ha due fratelli, uno intraprende la carriera senatoriale, l'altro é un procuratore imperiale a cui saranno destinatari di alcune lettere.

Il padre trasferisce i figli a **Roma** quando Seneca é ancora piccolo e lo fa studiare presso i **maggiori maestri** presenti a Roma, importanti perché daranno un'impronta significativa al suo pensiero filosofico.

Gli studi sono **filosofici e retorici**, maestri sono il **retore Papiro Fabiano** e, sul versante filosofico **Sozione**, filosofo alessandrino di stampo pitagorico e ascetico, e i **due stoici Anneo Cornuto e Attalo**.

Viene introdotto allo stoicismo proprio da questi ultimi due maestri.

Inoltre fu sensibile ai precetti etici della **Scuola dei Sesti**, gli unici che fondarono a Roma una **scuola filosofica in età cesariana** (**seguaci** sono **Papiro Fabiano** e **Sozione**) che si proponeva un interesse pratico in ambito **Morale**, eliminando tutte le sottigliezze teoretiche delle filosofie greche, e includeva dei **comportamenti** di vita **ascetici** come il **vegetarianismo**<sup>1</sup> ed un **esame di coscienza** quotidiano per raggiungere la felicità.

Era una scuola privata, quindi particolarmente costosa: il gruppo di insegnanti erano in qualche modo indipendente.

**Nel 26 a.C.**, a causa delle condizioni di **salute** piuttosto precarie (per tutta la vita sarà fiacco fisicamente), si trasferisce da una **zia in Egitto**, la sorella della mamma e moglie di un prefetto egiziano.

**Ritornato a Roma** inizia, dal **31 a.C.**, in cui é **questore**, il **cursus honorum**.

Quando é al potere **Caligola**, Seneca entra in **Senato** e, secondo un aneddoto leggendario, si dice che Caligola fu vittima di un discorso talmente accusatorio da parte di Seneca che l'avrebbe voluto mettere a morte ma che sarebbe stato convinto da una donna a non farlo perché il filosofo sarebbe molto di lì a poco.

Sappiamo per certo che ci fu un **rapporto conflittuale** tra i due.

Quando sale al potere **Claudio**, nonostante non fosse un dispotico, si apre un **conflitto più grosso: Messalina**, moglie di Claudio, **fa sì che Seneca sia coinvolto in uno scandalo sessuale**, l'adulterio con una delle sorelle di Caligola, **Giulia Livilla**.

A causa di questa accusa, Seneca viene condannato e relegato in **Corsica** dove rimane **dal 41 al 49 d.C.**, anni terribili perché estremamente isolato. E' in questo periodo che però si accosta tantissimo ai testi letterari e filosofici.

Si lega sempre di più alla **filosofia stoica**, che già aveva studiato da ragazzo, in cui tende a valorizzare **2 aspetti**: quello della Provvidenza e del Sapiens.

La figura del **sapiens stoico** é quella di colui che si avvia su di un **cammino particolare** alla ricerca della felicità e che sa affrontare le **difficoltà della vita** (questione anche privata) che non vede come ostacoli ma come **prove** imposte dal **logos provvidenziale**.

Già prima di partire per la relegazione (in cui non si perdevano i propri beni come invece accadeva per l'esilio) aveva cominciato a **comporre delle opere** tra cui la *Consolatio ad Marciam*, rivolta a Marcia, figlia dello storico Cremuzio Cordo e che aveva perso un figlio.

Quando rientra dalla relegazione scrive altre due *consolationes*: una indirizzata alla **madre** (*Consolatio ad Helviam matrem*), straziata dal dolore per il figlio mandato in **relegazione** (di cui ridimensiona il significato come **"cambiamento di luogo"** invitandola a leggere opere filosofico-letterarie; il sapiens non necessita di una patria), un'altra a **Polibio** (*Consolatio ad Polybium*), un liberto potentissimo di Claudio a cui si rivolge per consolarlo per la morte di un fratello e a cui, oltre a consigliare di rifugiarsi negli studi, in modo indiretto si chiede di agire su Claudio in modo tale da fargli ottenere la grazia. In questa *consolatio*, inoltre, si mostra **l'idea della cortigianità** con un elogio

<sup>1</sup> Tiberio proibì la pratica classificandola come "orientale", quindi sospetta, il padre convinse Seneca che fosse pericoloso e quindi fu abbandonata dallo stesso.

dell'imperatore Claudio, visto come colui che riporta all'ordine l'umanità dopo la follia di Caligola, un astro luminoso a cui si augura di espandere il proprio dominio e di pacificare la Germania. Seneca dice che ha fiducia in lui perché è buono con i più deboli e che può avere grazia nei suoi confronti, verso di lui che si trova come in un "buco". Seneca quindi, attraverso **l'adulazione del potente**, tenta di ottenere dei favori.

**Dopo il 41 d.C.** compone anche un'altra opera, che confluirà nei *dialogi*, il *De Ira*, unico articolato in 3 libri e indirizzato ad uno dei fratelli.

**Nel 49 d.C. viene richiamato in Patria** direttamente da **Agrippina**, seconda moglie di Claudio, la quale lo sceglie come **precettore del figlio Nerone**, che sta costruendo a livello di preparazione filosofico-retorica perché sia un eccellente imperatore.

**Seneca diviene precettore di Nerone** e comincia una serie di opere, le cui date sono discusse, tra cui *De Brevitate Vitae* e sul tempo e la felicità.

**Nel 54 d.C.**, quando **Claudio muore** forse avvelenato dalla moglie, **compone in ottica cortigiana un Elogio Funebre**. Qualche tempo dopo compone **l'Apoloxyntosis**, un processo di zucchificazione, che Claudio, ironicamente, subisce al posto della beatificazione.

Nel 54 d.C. Nerone sale al potere e, dopo essersi riuscito a sbarazzarsi di Agrippina, **si inclinano i rapporti con Seneca** che arrivano a sciogliersi **nel 62 quando Seneca ottiene di potersi ritirare a vita privata**.

**Dal 63 al 65 d.C.**, compone diverse opere come le *Epistolae ad Lucilium* e il *De Providentia*.

Nel 65 d.C. è coinvolto nella **congiura dei Pisoni** e riceve **l'ordine di suicidio** che compie su modello di Socrate.

## OPERE

### **DIALOGI (10 opere, 12 libri)**

Sono trattati in forma di **dialogo aristotelico - diatribico** e di stampo filosofico-morale. L'ordine non è cronologico.

#### **- Consolatio ad Marciam, Consolatio ad Polybium, Consolatio ad Helviam matrem.**

Le prime due, ispirate alla morte di un familiare, presentano diversi riferimenti che cercano di **sminuire il dolore** della perdita: a. *la morte è vista positivamente come una "migrazione"*, perché libera l'uomo dalla paura del futuro e dalle sofferenze del presente; b. *chi muore evita così la possibilità di divenire malvagio*; c. *la morte del singolo non va vista come una tragedia perché tutto, l'universo stesso, è destinato a morire*.

La terza è invece di stampo più personale (vd. Vita autore).

#### **- De Providentia**

Dedicato a Lucilio, mette in evidenza il fatto che anche il **Male è inserito all'interno di un piano provvidenziale** e che le disgrazie sono delle prove a cui il saggio è sottoposto per rafforzare l'animo e manifestare la virtù concretamente. Il Sapiens deve disprezzare i beni terreni e non dipendere da essi, perché sono semplicemente affidati dalla sorte.

#### **- De Brevitate Vitae**

E' forse la prima opera o del ritorno dall'esilio o del ritorno a vita privata.

Il tema principale è il **tempo**: la vita sembra breve perché gli uomini non sfruttano il tempo ma lo sprecano in futili occupazioni, deve essere impiegato al meglio. Gli uomini sono "occupati" o relativi alla figura del "sapiens".

#### **- De Ira (3 libri)**

I primi due affrontano **l'origine delle passioni** e in particolare quella dell'ira, che ha conseguenze spesso rovinose e porta spesso alle guerre. L'ira non è una pulsione involontaria ma richiede un coinvolgimento totale dell'animo.

Per gli Stoici l'ira è controllabile e sempre nociva e voluta: il sapiens la argina e si distingue dall'uomo comune che sente la maggior parte delle avversità come delle offese personali e non come delle "prove".

Nell'ultimo libro si danno **spunti per la cura**: ad esempio **l'"esame di coscienza"** che permette un controllo giornaliero delle proprie passioni. L'opera è dedicata al fratello Novato (o Gallione in seguito all'adozione).

#### **- De Constantia Sapientis**

Dedicato ad **Anneo Sereno**, politico romano. Il testo riflette sul **tema della fermezza e della stabilità del sapiente** rispetto alle vicende della vita. Si tratta il paradosso stoico secondo cui il saggio non riceve né iniuriae (ingiurie) né

contumeliae (offese) perché la virtù lo rende superiore agli eventi esterni, non è suscettibile, è distaccato e quindi non può essere danneggiato.

Un esempio di saggio è **Catone l'Uticense**, che agli occhi degli dei è più saggio di Ulisse ed Ercole e che ha optato il suicidio perché se non avrebbe perso la libertà, senza la quale non può vivere.

**L'accettazione del suicidio** è la conclusione di una filosofia che insegna che i mali spesso sono tali solo in apparenza, e la morte non fa eccezione. Bisogna però ricordare sempre che il suicidio è ammesso non come fuga, ma solo quando il proprio dovere è compiuto, e anche in questo caso è chiaramente solo una libera scelta e un'ultima spiaggia.

#### - De Vita Beata

Dedicato al fratello, affronta il **tema della felicità e della via per raggiungerla**.

La felicità non è nei beni materiali (bona), che sono attribuiti dalla sorte, ma nel **vivere secondo natura e nell'esercizio della virtus stoica**. Il saggio non deve tuttavia essere necessariamente povero ma è sufficiente che moralmente sia staccato dalla ricchezza<sup>2</sup>, che ritiene leggera e da cui non fa dipendere la felicità.

Gli epicurei identificano il vero bene nel piacere (edoné), gli stoici nell'esercizio della virtus (ossia l'autodisciplina che l'uomo deve imporre alla propria componente emotiva).

#### - De Tranquillitate Animi

È l'unico dialogo in senso "preciso", in cui l'interlocutore, **Anneo Sereno**, interagisce (nel primo capitolo).

Sereno presenta a Seneca il malessere di cui soffre, la **"noia di vivere"**.

Seneca gli fornisce alcuni consigli per guarire, per lo più indicazioni pratiche su come comportarsi.

**La via di uscita è trovare il giusto equilibrio tra otium e negotium.**

#### - De Otio

Dedicato ad Anneo Sereno, divenuto da epicureo oramai del tutto stoico, con lui si discute sul se si può rinunciare al Negotium (un nodo fondamentale dello Stoicismo) per dedicarsi all'Otium.

**Il negotium è un dovere ma in alcuni momenti della vita è necessario dedicarsi all'attività contemplativa, all'otium.**

### OPERE FILOSOFICO-POLITICHE

#### - De Clementia

È dedicata a **Nerone**, divenuto da poco imperatore, ed il suo scopo è quello di **suggerire delle riflessioni all'imperatore** perché coltivi la clementia come una virtù fondamentale per gestire il potere e per non divenire tiranni. La clemenza è un'esigenza naturale che è dentro l'uomo ed ha due obiettivi nel caso dell'imperatore: quella di **salvaguardare lo stato e di esercitare in modo controllato il potere.**

È la virtù che permette al potente di ottenere il consenso, fa parte del Mos Maiorum ed è opposta all'Ira. Il potente deve esercitarla nel momento del **punire** in modo da non avere una repressione tirannica né una completa compassione.

#### - De Beneficiis

Riflette, in sette libri, sul tema della **beneficenza**. Il far del bene deve essere gratuito e **spontaneo** e questo costituisce un bene già per chi lo fa. **Il bene non deve essere ostentato né deve aspettare di essere ricambiato.**

### ALTRE OPERE

#### - Naturales Quaestiones

Opera molto voluminosa (7 libri) di stampo **scientifico sulla Natura in più ambiti** (meteorologia, astronomia, geografia, scienze botaniche...), scritta sulla base di **fonti autorevoli prese e ridiscusse** (non con metodo scientifico).

L'opera è un pretesto per parlare di Filosofia, **Seneca vuole scoprire i meccanismi che stanno alla base della Natura per arrivare all'elemento fondamentale che la guida e la regge, Dio.**

Vengono in particolare analizzate le cose più misteriose e illogiche per dimostrare che **nella natura esiste qualcosa di divino e provvidenziale**. L'uomo, attraverso un atteggiamento di stupore nei confronti della natura, deve capire il proprio limite e incamminarsi sul cammino verso Dio.

Vi è anche un **elemento moralistico** in quanto anche **gli elementi più violenti non devono spaventare** ma rientrano in un **percorso provvidenziale: Dio è dentro la Natura, è la Natura.**

<sup>2</sup> La ricchezza può inoltre essere donata, ma solo a chi è onesto: le ricchezze possono essere utilizzate, ma bene. La vita di Seneca è probabilmente una via di riflessione su quest'aspetto.

L'uomo può così rendersi conto anche dei **danni** che egli stesso ha provocato sfruttando male i doni naturali e può **intervenire** nei confronti della natura ("**filosofia ecologica**") e **liberare la sua anima razionale da tutte le deviazioni per elevarsi a Dio**.

#### - Apokolyntosis

E' composta quando **Nerone**, nel 54 a.C., sale al potere.

E' una "**satira menippea**", ispirata quindi a Menippo di Gadara che aveva composto un'opera analoga, un misto di prosa e diversi (prosimetro), a cui é comune anche la **forte connotazione parodica**.

Tratta infatti di una parodia vera e propria: Claudio si reca sull'Olimpo per essere divinizzato e però, in seguito ad un concilio degli dei, viene mandato negli Inferi a fare da cancelliere nei processi di un suo ex liberto, Menandro.

Al posto del processo di "beatificazione" subisce un processo di "**zucchificazione**".

L'opera porta anche il nome di *Ludus de Mortis Claudii*, un titolo sempre scherzoso, ed é ricca di diverse deformazioni e allusioni parodiche (es. il concilio divino ricorda il senato).

Vi é forse anche un **significato politico**: probabilmente, essendo composta tra due imperatori, si vuole far vedere come **l'epoca di Claudio** sia stata molto **corrotta**, degradata nei costumi, dove il princeps ha assunto comportamenti tirannici e autocratici e si vuole quindi **invitare Nerone a tenersi lontano da questi eccessi di potere**.

#### - Epistulae Morales ad Lucilium:

E' un epistolario tardo, **composto dal 62 a.C.**, e costituito da **124 lettere in 20 libri** (forse anche più numeroso).

Dal punto di vista formale, ci si é chiesti se, se é vera, **perché Lucilio non corrisponde?** Ha inoltre **rilievo** la sua figura? Ci si indirizza davvero a Lucilio, o é **solo un pretesto?**

I temi sono sempre i soliti: si parla di **Virtus Stoica**, di **Rapporto con Dio**, di **Natura...**

Si tratta di **lettere diacritiche** dove i temi non sono affrontati in modo organico e preciso ma come **discussioni alla buona** con un amico. Si prende spunto da elementi concreti, mai teorici, finché si arriva ad un problema filosofico.

**Non é un'opera sistematica**, dalla quale l'autore pensava di guadagnare immortalità o di dare gloria a Lucilio.

**L'obiettivo é morale**: si vuole **mostrare come tutta la vita dell'uomo sia una preparazione alla morte**.

Per arrivare alla Morte come un "convitato sazio", bisogna prepararsi con un percorso che conduca a questo obiettivo praticando la virtus e allontanandosi da tutto ciò che é una distrazione.

Un concetto trattato é quello **dell'Alienazione**, che non permette il dedicarsi a tematiche importanti che rientrano nel percorso della saggezza.

Si utilizza molto il **procedimento psicologico e di introspezione**: Seneca infatti adotta ogni giorno un "esame di coscienza".

Nei confronti della **Filosofia**, l'autore ha adottato diversi atteggiamenti.

**Cicerone** si proponeva di utilizzare la **filosofia greca** e **Lucrezio** propone una "**medicina**" contro le angosce dell'uomo.

**Seneca non ha alcun interesse teoretico**: non gli interessano i problemi astratti di natura metafisica. **Non vuole creare una nuova propria filosofia**, parte da quella stoica e accoglie spunti da diverse filosofie.

Non ci sono finalità divulgative.

L'obiettivo é quello di guidare sé stesso in primo luogo, che si presenta non come un filosofo ma come un uomo che muove i primi passi sul percorso della saggezza, a **liberarsi dal male di vivere (la nausea) e a curarlo**.

La **filosofia** é una *medicina doloris*, perché **guida l'uomo a raggiungere la virtus stoica**, che si sposa molto bene con gli antichi principi dell'uomo, che riguardano il vir (stessa radice).

Il vir pratica la virtus, il bene, e la *magnitudo* e la *firmitudo animi* (grandezza e coerenza dell'animo).

**Il sapiens é del tutto staccato dalle cose terrene** che vengono fortemente ridimensionate, e assiste a tutti i colpi della sorte che vive come prove a cui é sottoposto.

**Inoltre il sapiens stoico é anche un uomo che adempie a tutti i propri compiti nei confronti degli altri uomini**, vuole giovare agli altri **per avvicinarsi a Dio**: si parla così di **Humanitas**, diversa da quella ciceroniana.

Prima era un'humanitas politica, ora é **un'attenzione nei confronti dell'uomo**, una volontà nell'impegnarsi a fare del bene, comprendendo le ragioni degli altri e facendo del bene (**filantropia**). Il far bene non é dovuto alla volontà dell'uomo ma é uno dei compiti primari.

In questo senso si colloca l'atteggiamento nei confronti degli **Schiavi**, per mostrare come l'humanitas sia filosofica ma non va ad intaccare l'assetto socio-economico.

## LE TRAGEDIE

Secondo lo stoicismo, la poesia non ha un valore in sé stessa, non è uno strumento filosofico, può essere utilizzata per incoraggiare ad apprendere i principi filosofici.

**Seneca compone nove coturnate** (amb. greca) e **una praetexta**, l' "Octavia" che non viene ritenuta una sua opera ad esempio per il fatto che l'ombra di Agrippina fa una profezia che si riferisce alla morte di Nerone, nel 68 a.C., ma in realtà Seneca muore prima. Due personaggi importanti sono Seneca e Nerone, **è una vicenda di attualità che avrebbe esposto Seneca pericolosamente di fronte a Nerone.**

Le tragedie vengono attribuite al momento in cui Seneca era ancora vicino a Nerone, quindi prima dei delitti.

### Lo Scopo:

a) Seneca ha composto le tragedie **per far piacere a Nerone**, appassionato del genere.

b) **Le tragedie sono di opposizione al potere**, da spostare quindi all'ultimo periodo della Vita.

c) Abbia voluto **esortare Nerone**, attraverso delle illusioni, **a non intraprendere un cammino tirannico.**

**L'ipotesi più accreditata è questa**, sviluppata da Traina, che ha visto nelle tragedie uno strumento allusivo per richiamare l'imperatore ad essere un Princeps lontano dai predecessori.

**Sono nate per essere rappresentate a teatro o essere recitate ad un pubblico molto ristretto?**

**Leo sostiene che queste opere siano destinate alla lettura** perché non vi sono intrecci e drammaturgie sviluppate, vengono messe in scena molte scene che nel teatro antico erano vietate perché cruente.

**Gli autori del libro dicono che la teoria di Leo sia superata dicendo che, in età Neroniana, esisteva un teatro molto ad effetto** e quindi vi erano diverse capacità scenografiche: le opere sono pertanto destinate a spettacoli innovativi. La questione è ancora molto aperta, si pensa per lo più alla lettura.

### Aspetti Tipici

- **Gusto Orrorifico:** vi sono spesso delitti compiuti sulla scena, molto sangue ben visibile, personaggi sanguinari, che non hanno il senso del bene

- **Aspetto del Barocco:** uno stile quindi **denso**, ricco di **figure retoriche, complicato.**

### Il Messaggio

C'è probabilmente un **messaggio etico pedagogico**, ovvero **l'insegnamento di come l'uomo sia potenzialmente negativo a meno che non riscopra dentro di sé quella scintilla divina di matrice stoica.**

Queste tragedie mettono infatti in scena la parte negativa dell'uomo, al contrario delle opere filosofiche.

**I personaggi sono tutti negativi e non c'è nessun spiraglio positivo:** gli dei sono assenti, tutto è legato alla solitudine dell'uomo che è circondato da trame negative. **Manca del tutto il Deus ex Machina.** L'uomo agisce per passioni irrefrenabili, senza ragione. Talvolta c'è un **piccolo spazio di riflessione nei cori**, visti come in Manzoni come un "cantuccio di riflessione".

Le tragedie sono **9 e ispirate per lo più ad Euripide e al teatro latino arcaico**, adoperando un atteggiamento emulativo. **I miti scelti sono quelli più macabri**, dove i personaggi sono malvagi e si vedono le passioni rovinose.

L'unico personaggio che ha un risvolto leggermente positivo è **Ercole**, a cui viene dedicato **l'Ercole Furioso e l'Ercole sull'Eta.** La prima narra della sua follia, la seconda del gesto di Deianira che manda la tunica intessuta di veleno e in questa, dopo la morte, recupera una dimensione positiva perché viene raccontato il suo **processo di beatificazione.**

Comunque in tutte e due le tragedie si vede la follia, legata ad una sofferenza incontenibile, straziante che lo conduce alla morte e allo strazio.

Altre tragedie riguardano il **Mito Miceneo** altre del **Ciclo Tebano** e opere ispirate ad Euripide come **Medea e Fedra.**

**Nell'Agamennone** compare l'**ombra** di Tieste che, assetato della vendetta da far pagare ad Atreo, medita sull'omicidio del nipote Agamennone.

**Nel Tieste**, l'opera più atroce (in cui ad esempio il protagonista mangia i figli cucinati) c'è Tantalos, antenato dei fratelli, che in veste di **fantasma** si muove sulla scena senza parlare creando un'atmosfera strana e orrorifica.

Al **Ciclo Tebano** appartengono le **Fenicie:** la vicenda viene raccontata su modello Sofocleo ma il riconoscimento della realtà non è un cammino di coscienza in quanto **fin dall'inizio Edipo sembra avere, nell'inconscio, il presentimento di essere il colpevole.** Anche qui è tutto molto violento, enfatizzato, e ricco di elementi orrorifici.

**Medea:** si sottolinea soprattutto l'aspetto magico della donna, vista come una Maga di magia Nera.

Anche l'ambientazione é orrorifica (ad esempio c'è una grotta) e Medea é molto violenta: uccide i figli brutalmente di fronte al padre. Alla fine c'è anche la partenza sui draghi di Medea e Giasone dice che **gli dei non ci sono più**.

**Fedra:** si accentuano gli aspetti relativi all'inganno e all'incesto, ci sono diversi spargimenti di sangue.

**Troadi:** la sorte delle prigioniere é tragica, si descrive anche come si sfracella il bambino, con tanto sangue: c'è una dimensione dell'horror simile ai film moderni.

### LO STILE

E' il risultato della **rielaborazione**, molto **personale e originale, della retorica e della filosofia**. Si fa largo uso della prima e della seconda persona, in quanto spesso si utilizza un finto interlocutore, rimarcando così l'aspetto soggettivo.

Formalmente é molto vario. Le strutture sintattiche sono irregolari e asimmetriche (**inconcinnitas**), si cerca la **brevitas** e spesso si fa uso di **sententiae**, piccole frasi ad effetto. Retoricamente utilizza **spesso allitterazione, poliptoto, assonanza e soprattutto metafora**.

**Il lessico é ricco e per lo più tecnico-filosofico**. Adotta spesso l'**Isocolia** (es. De Brevitate Vitae: é la corrispondenza fra uno o più "membri" di un periodo).

**EPISTULAE MORALES AD LUCILIUM, 47**

**1)** Libenter ex iis qui a te veniunt cognovi familiariter te cum servis tuis vivere: hoc prudentiam tuam, hoc eruditionem decet. 'Servi sunt.' Immo homines. 'Servi sunt.' Immo contubernales. 'Servi sunt.' Immo humiles amici. 'Servi sunt.' Immo conservi, si cogitaveris tantundem in utrosque licere fortunae.

**1)** Ho saputo con piacere da coloro che vengono da casa tua che tu vivi con familiarità con i tuoi schiavi: questo si addice alla tua saggezza e alla tua cultura. "Sono schiavi." No, sono uomini. "Sono schiavi". No, sono compagni d'alloggio. "Sono schiavi". No, umili amici. "Sono schiavi." No, compagni di schiavitù, se avrai considerato che uguale cosa è lecita alla fortuna su entrambi (/che la sorte ha lo stesso potere su entrambi).

**2)** Itaque rideo istos qui turpe existimant cum servo suo cenare: quare, nisi quia superbissima consuetudo cenanti domino stantium servorum turbam circumdedit? Est ille plus quam capit, et ingenti aviditate onerat distentum ventrem ac desuetum iam ventris officio, ut maiore opera omnia egerat quam ingessit.

**2)** Perciò rido di costoro che giudicano disonorevole cenare con un suo schiavo; per quale motivo se non perché una consuetudine assai superba ha posto attorno al padrone che cena una schiera di servi in piedi? Egli mangia più di quanto possa ricevere, e con grande avidità riempie lo stomaco rigonfio e ormai disabituato al suo compito di stomaco, tanto che vomita tutto con maggior fatica di quella fatta a ingerire.

**3)** At infelicibus servis movere labra ne in hoc quidem ut loquantur, licet; virga murmur omne compescitur, et ne fortuita quidem verberibus excepta sunt, tussis, sternumenta, singultus; magno malo ulla voce interpellatum silentium luitur; nocte tota ieiuni mutique perstant.

**3)** Ma agli schiavi infelici non è permesso muovere le labbra neppure per questo, per parlare; ogni bisbiglio è represso col bastone e neppure i rumori involontari sono esenti dalle punizioni, la tosse, gli starnuti, il singhiozzo; il silenzio interrotto da una sola parola si sconta a caro prezzo; restano tutta la notte in piedi digiuni e zitti.

**4)** Sic fit ut isti de domino loquantur quibus coram domino loqui non licet. At illi quibus non tantum coram dominis sed cum ipsis erat sermo, quorum os non consuebatur, parati erant pro domino porrigere cervicem, periculum imminens in caput suum avertere; in conviviis loquebantur, sed in tormentis tacebant.

**4)** Così accade che costoro, ai quali non è consentito parlare in presenza del padrone, parlino male del padrone. Ma quelli che potevano parlare non solo in presenza del padrone, ma anche col padrone stesso, dei quali la bocca non era cucita, erano pronti a offrire la vita per il padrone e a volgere sulla propria testa un pericolo imminente; parlavano durante i banchetti, ma tacevano sotto tortura.

**10)** Vis tu cogitare istum quem servum tuum vocas ex isdem seminibus ortum eodem frui caelo, aequae spirare, aequae vivere, aequae mori! tam tu illum videre ingenuum potes quam ille te servum. Variata clade multos splendidissime natos, senatorium per militiam auspicantes gradum, fortuna depressit: alium ex illis pastorem, alium custodem casae fecit. Contemne nunc eius fortunae hominem in quam transire dum contemnis potes.

**10)** Vuoi tu pensare che costui che tu chiami tuo schiavo, nato dagli stessi semi gode dello stesso cielo, respira come te, vive come te, muore come te. Tu puoi tanto vedere lui libero quanto lui te schiavo. Nella disfatta di Vario la sorte umiliò nati da un'ottima famiglia, che aspiravano alla dignità senatoria attraverso le cariche militari: la sorte rese uno di loro pastore, un altro custode di una capanna. Disprezza ora un uomo di tale sorte in cui mentre lo disprezzi tu puoi capitare.

**11)** Nolo in ingentem me locum immittere et de usu servorum disputare, in quos superbissimi, crudelissimi, contumeliosissimi sumus. Haec tamen praecepti mei summa est: sic cum inferiore vivas quemadmodum tecum superiorem velis vivere. Quotiens in mentem venerit quantum tibi in servum <tuum> liceat, veniat in mentem tantundem in te domino tuo licere.

**11)** Non voglio addentrarmi in un argomento impegnativo e discutere del trattamento degli schiavi, nei confronti dei quali noi siamo molto superbi, molto crudeli, molto oltraggiosi. Tuttavia questo è il punto principale del mio insegnamento: vivi con chi è inferiore così come vorresti che chi è superiore vivesse con te. Tutte le volte che ti verrà in

mente quanto a te sia lecito nei confronti del tuo schiavo, ti venga in mente che altrettanto é lecito al tuo padrone verso di te.

**12)** 'At ego' inquis 'nullum habeo dominum.' Bona aetas est: forsitan habebis. Nescis qua aetate Hecuba servire coeperit, qua Croesus, qua Darei mater, qua Platon, qua Diogenes?

**12)** “Ma io - dici - non ho nessun padrone.” L’età é ancora giovane: forse ce l’avrai. Non sai a che età Ecuba cominciò ad essere schiava, a che età Creta, a che età la madre di Dario, a che età Platone, a che età Diogene?

**13)** Vive cum servo clementer, comiter quoque, et in sermonem illum admitte et in consilium et in convictum. Hoc loco acclamabit mihi tota manus delicatarum 'nihil hac re humilius, nihil turpius'. Hos ego eosdem deprehendam alienorum servorum osculantes manum.

**13)** Vivi con il tuo schiavo in modo clemente, anche amichevole, e ammettilo alla tua conversazione, alle tue decisioni e alla tua intimità. A questo punto tutta la folla dei raffinati mi griderà contro: “Non c’è niente di più basso di questo, niente di più vergognoso”. Ma io potrei sorprendere queste stesse persone mentre baciano la mano di schiavi altrui.

**14)** Ne illud quidem videtis, quam omnem invidiam maiores nostri dominis, omnem contumeliam servis detraxerint? Dominum patrem familiae appellaverunt, servos - quod etiam in mimis adhuc durat - familiares; instituerunt diem festum, non quo solo cum servis domini vescerentur, sed quo utique; honores illis in domo gerere, ius dicere permiserunt et domum pusillam rem publicam esse iudicaverunt.

**14)** Non vi accorgete neppure di questo, di quanto i nostri antenati abbiano tolto ogni odiosità ai padroni, ogni umiliazione agli schiavi? Chiamarono il padrone “padre di famiglia”, gli schiavi, cosa che ancora resiste nei mimi, “domestici”; istituirono un giorno di festa non perché i padroni mangiassero con gli schiavi solo in quel giorno, ma affinché (mangiassero) almeno in quel giorno; permisero a quelli di gestire l’amministrazione in casa, di amministrare la giustizia e ritennero che la casa fosse un piccolo stato.

**15)** 'Quid ergo? omnes servos admovebo mensae meae?' Non magis quam omnes liberos. Erras si existimas me quosdam quasi sordidioris operae reiecturum, ut puta illum mulionem et illum bubulcum. Non ministeriis illos aestimabo sed moribus: sibi quisque dat mores, ministeria casus assignat. Quidam cenent tecum quia digni sunt, quidam ut sint; si quid enim in illis ex sordida conversatione servile est, honestiorum convictus excutiet.

**15)** “E allora? Inviterò tutti gli schiavi alla mia tavola?” Non più di quanto tutti i liberi. Sbagli se pensi che io respingerò alcuni come se svolgessero un lavoro troppo umile, come per esempio quel mulattiere e quel bovato. Li giudicherò non dai mestieri ma dai costumi: ciascuno si dà i costumi, il caso assegna i mestieri. Alcuni cenino con te perché sono degni, alcuni perché lo siano; infatti se in loro c’è qualcosa di servile, che deriva dal rapporto con uomini ignobili, la frequentazione di uomini più degni lo cancellerà.

**16)** Non est, mi Lucili, quod amicum tantum in foro et in curia quaeras: si diligenter attenderis, et domi invenies. Saepe bona materia cessat sine artifice: tempta et experire. Quemadmodum stultus est qui equum empturus non ipsum inspicit sed stratum eius ac frenos, sic stultissimus est qui hominem aut ex veste aut ex condicione, quae vestis modo nobis circumdata est, aestimat.

**16)** O mio Lucilio, non c’è motivo per cui tu cerchi un amico soltanto nel foro e nella curia: se guarderai attentamente, lo troverai anche in casa. Spesso un buon materiale resta inerte senza chi lo lavora, tenta e prova. Come é sciocco colui che avendo intenzione di comprare un cavallo non esamina quello ma la sella e le briglie di quello, così é completamente sciocco colui che giudica un uomo o dall’abito o dalla condizione sociale, che é stata posta attorno a noi come una veste.

**17)** 'Servus est.' Sed fortasse liber animo. 'Servus est.' Hoc illi nocebit? Ostende quis non sit: alius libidini servit, alius avaritiae, alius ambitioni, <omnes spei>, omnes timori. Dabo consularem aniculae servientem, dabo ancillulae divitem, ostendam nobilissimos iuvenes mancipia pantomimorum: nulla servitus turpior est quam voluntaria. Quare non est quod fastidiosi isti te deterreant quominus servis tuis hilarem te praestes et non superbe superiorem: colant potius te quam timeant.



17) “E’ uno schiavo”. Ma forse é libero nell’animo. E’ uno schiavo. Questo gli nuocerà? Mostra chi non lo sia: uno é schiavo del piacere, uno dell’avidità, uno dell’ambizione, tutti della speranza, tutti della paura. Citerò come esempio un ex console che é schiavo di una vecchietta, citerò un ricco che é schiavo di una servetta, mostrerò giovani molto nobili schiavi dei pantomimi: nessuna schiavitù é più vergognosa di quella volontaria.

Perciò non vi é motivo per cui questi schizzinosi ti distolgano dal mostrarti nei confronti dei tuoi schiavi affabile e non orgogliosamente superiore: ti rispettino piuttosto che temerti.

18) *Dicet aliquis nunc me vocare ad pilleum<sup>3</sup> servos et dominos de fastigio suo deicere, quod dixi, 'colant potius dominum quam timeant'. 'Ita' inquit 'prorsus? colant tamquam clientes, tamquam salutatores?' Hoc qui dixerit obliviscetur id dominis parum non esse quod deo sat est. Qui colitur, et amatur: non potest amor cum timore misceri.*

18) Ora qualcuno dirà che io incito gli schiavi alla rivolta e abbasso i padroni dalla loro autorità, poiché ho detto, “rispettino il padrone piuttosto che temerlo”. Dice “é proprio così? Lo rispettino come (fanno) i clienti, come i saluatori?”. Chi avrà detto questo dimenticherà che non é poco per i padroni ciò che é abbastanza per un dio. Colui che é rispettato, é anche amato: l’amore non può essere mescolato con la paura.

19) *Rectissime ergo facere te iudico quod timeri a servis tuis non vis, quod verborum castigatione uteris: verberibus muta admonentur. Non quidquid nos offendit et laedit; sed ad rabiem cogunt pervenire deliciae, ut quidquid non ex voluntate respondit iram evocet.*

19) Ritengo che tu dunque agisca molto bene poiché non vuoi essere temuto dai tuoi schiavi, poiché ricorri alla punizione delle parole: gli esseri muti sono ripresi con le frustate. Non tutto ciò che ci offende ci danneggia anche; ma i piaceri costringono ad arrivare all’ira, tanto che tutto ciò che non corrisponde al nostro desiderio, suscita l’ira.

20) *Regum nobis induimus animos; nam illi quoque obliti et suarum virium et imbecillitas alienae sic excandescunt, sic saeviunt, quasi iniuriam acceperint, a cuius rei periculo illos fortunae suae magnitudo tutissimos praestat. Nec hoc ignorant, sed occasionem nocendi captant querendo; acceperunt iniuriam ut facerent.*

20) Noi indossiamo su di noi l’animo dei tiranni; infatti anche loro dimentichi delle loro forze e della debolezza altrui danno in escandescenze e inferiscono così, come se avessero ricevuto un torto, dal cui pericolo la grandezza della loro sorte li mantiene del tutto al riparo.

E non ignorano questo, ma cercano l’occasione di nuocere lamentandosi; hanno ricevuto un torto per farlo.

21) *Diutius te morari nolo; non est enim tibi exhortatione opus. Hoc habent inter cetera boni mores: placent sibi, permanent. Levis est malitia, saepe mutatur, non in melius sed in aliud. Vale.*

21) Non voglio trattenermi più a lungo; infatti non hai bisogno di esortazione. La virtù tra le altre cose ha questo (vantaggio): piace a sé stessa, rimane costante. La malvagità é incostante, spesso muta, non in meglio ma in altro. Addio.

<sup>3</sup> “**vocare ad pilleum**”: espressione che fa riferimento ad un pileo, un cappello in feltro portato dagli ex schiavi che si erano emancipati ed erano divenuti liberti.

### **Concetto di Uguaglianza e Schiavitù**

Con un **fraintendimento** questa lettera, in epoca medievale, è stata imbevuta di **elementi cristiani**.

Nel trattare il tema della schiavitù, Seneca si rivolge a Lucilio che, nella sua villa in Sicilia, tratta affabilmente i suoi schiavi. **Il Concetto di Uguaglianza non è in contrasto con l'elemento politico**: dice che la schiavitù è un dato di fatto, è un elemento economico e mette in discussione il fatto che comunque, anche se schiavi, questi uomini devono essere considerati alla pari.

Non è il concetto Cristiano ma è **stoico: tutti gli uomini, alla nascita, sono uguali perché tutti nati dal Logos**: anche gli schiavi, diversi solo per un "capriccio della sorte".

Nella prima parte del brano, si dice che **tutti gli esseri sono umani** e che **solo la sorte può fornire delle differenze**, infatti si può vedere "un libero divenire schiavo e uno schiavo libero" perché **la sorte muta, è capricciosa**.

Non vi è mai una certezza: la sorte è in continuo rovescio.

- p.10) **Esempio Storico**: *Clade Variana (9 d.C.)*, Vario fu assalito dalle tribù germaniche che comportarono un rovescio della sorte in quanto uomini importanti per nascita furono improvvisamente ridotti in schiavitù.
- p.12) **Esempi mitologici/Storici**: Ecuba (caduta di Troia-> schiava di Agamennone), Creso (re della Libia che fu sconfitto e divenne schiavo di Ciro, re Persiano), Sisigambis (madre di Dario, resa schiava di Alessandro Magno), Platone (probabilmente fu reso prigioniero e schiavizzato quando si stava trasferendo a Siracusa), Diogene (per la leggenda catturato dai Pirati e venduto schiavo).

Nel paragrafo 11, tra gli esempi, si introduce la sintesi dell'insegnamento per Lucilio: **"comportati nei confronti di chi è inferiore come vorresti che si comportasse chi è a te superiore"**.

Bisogna avere un comportamento rispettoso e compassionevole nei confronti di chi è, per un capriccio della sorte, "sotto" di noi.

Nel paragrafo 13, dopo gli esempi, si riprende la morale e si ribadisce che bisogna trattare amichevolmente gli schiavi ammettendoli alla propria intimità.

Il Concetto di Schiavitù viene slittato anche in un altro ambito: **finora si è parlato di schiavi come uomini non più liberi, da un punto di vista socio-politico**.

**Alla fine della lettera** (par. 17) **la schiavitù** viene vista come una **dipendenza dai vizi** (passione, ambizione, speranza e paure). Si citano anche qui alcuni esempi: quello di un console schiavo di una ricca anziana, quello di un ricco schiavo di una servetta di cui si è invaghito, quello degli aristocratici che vivono in funzione dei danzatori e dei pantomimi. Viene a tal proposito inserita una *sententia*<sup>4</sup>: "nulla servitus turpior est quam voluntaria", nessuna servitù è più vergognosa di una volontaria.

Altra *sententia* è "colant potius te quam timeant", più che il timore è importante **ottenere il rispetto dai propri schiavi**, che non significa incitare gli schiavi alla rivolta.

Seneca ribadisce che non è questo il messaggio ma vi è **un insegnamento morale**, che invita ad avere un comportamento umano nei confronti degli schiavi tenendo conto dell'uguaglianza che li accomuna ai padroni.

Vuole ricordare che il rispetto (da *colo*, coltivare/venerare gli dei), se è sufficiente agli dei, non bisogna vedere perché non lo sia nei confronti dei padroni. Infatti si dice che "chi è rispettato è amato" (altra *sententia*).

Al par. 16 si dice infatti che **addirittura in uno schiavo si può trovare un amico**: se si allontanano i pregiudizi si possono trovare anche degli amici sinceri.

**Al par. 19 ci si ricollega all'inizio della lettera**, in cui Seneca si rivolgeva a Lucilio dicendo era molto amichevole nei confronti degli schiavi, anche ora si ribadisce che Seneca apprezza il comportamento dell'amico che non implica timore né castigo fisico, ma che ricorre ad una punizione verbale e mai fisica.

**E' necessario controllare sempre il proprio impulso e non comportarsi come i tiranni**, che danno in escandescenze come se in continuazione ricevessero dei torti. In realtà questa offesa non la ricevono quasi mai e, pur sapendo questo, cercano l'occasione di fare del male. Alla fine, nel congedo, dice che non vuole aggiungere niente perché Lucilio è saggio e si mette una *sententia*, che dice che la virtù (stoica) è costante e piace a se stessa, e che solo il malvagio cambia atteggiamenti e opinioni.

<sup>4</sup> una frase breve che funge da sintesi che possa rimanere nella memoria:

**DE BREVI TATE VITAE, III**

- 1) Omnia licet quae umquam ingenia fulserunt in hoc unum consentiant, numquam satis hanc humanarum mentium caliginem mirabuntur: praedia sua occupari a nullo patiuntur et, si exigua contentio est de modo finium, ad lapides et arma discurrunt; in vitam suam incedere alios sinunt, immo vero ipsi etiam possessores eius futuros inducunt; nemo inuenitur qui pecuniam suam diuidere velit, vitam unusquisque quam multis distribuit! Adstricti sunt in continendo patrimonio, simul ad iacturam temporis ventum est, profusissimi in eo cuius unius honesta avaritia est.
- 2) Libet itaque ex seniorum turba comprehendere aliquem: "Pervenisse te ad ultimum aetatis humanae uidemus, centesimus tibi vel supra premitur annus: agedum, ad computationem aetatem tuam reuoca. Duc quantum ex isto tempore creditor, quantum amica, quantum rex, quantum cliens abstulerit, quantum lis uxoria, quantum servorum coercitio, quantum officiosa per urbem discursatio; adice morbos quos manu fecimus, adice quod et sine usu iacuit: videbis te pauciores annos habere quam numeras.
- 3) Repete memoria tecum quando certus consilii fueris, quotus quisque dies ut destinaueras recesserit, quando tibi usus tui fuerit, quando in statu suo vultus, quando animus intrepidus, quid tibi in tam longo aevo facti operis sit, quam multi vitam tuam diriperint te non sentiente quid perderes, quantum vanus dolor, stulta laetitia, avida cupiditas, blanda conversatio abstulerit, quam exiguum tibi de tuo relictum sit: intelleges te immaturum mori."
- 4) Quid ergo est in causa? Tamquam semper victuri vivitis, numquam vobis fragilitas vestra succurrit, non observatis quantum iam temporis transierit; velut ex pleno et abundanti perditis, cum interim fortasse ille ipse qui alicui vel homini vel rei donatur dies ultimus sit. Omnia tamquam mortales timetis, omnia tamquam immortales concupiscitis.
- 5) Audies plerosque dicentes: "A quinquagesimo anno in otium secedam, sexagesimus me annus ab officiis dimittet." Et quem tandem longioris vitae praedem accipis? Quis ista sicut disponis ire patietur? Non pudet te reliquias uitae tibi reservare et id solum tempus bonae menti destinare quod in nullam rem conferri possit? Quam serum est tunc vivere incipere cum desinendum est? Quae tam stulta mortalitatis oblivio in quinquagesimum et sexagesimum annum differre sana consilia et inde uelle uitam inchoare quo pauci perduxerunt!

- 1) Anche se tutti gli ingegni che mai ebbero splendore siano d'accordo di fronte a quell'unica cosa, mai si meravigliano abbastanza di questa cecità delle menti umane. Non permettono che i propri poteri siano occupati da nessuno e se c'è una piccola contesa sulla misura dei confini, ricorrono ai sassi e alle armi: nella propria vita permettono che gli altri entrino, anzi in verità loro stessi fanno entrare addirittura i futuri possessori di essa. Non si trova nessuno che sia disposto a spartire il proprio denaro: la vita ciascuno a quanti la distribuisce! Sono impegnati nel conservare il patrimonio, non appena si è giunti alla perdita di tempo, sono molto prodighi in ciò di cui solo l'avarizia è onorata.
- 2) Mi piace quindi prendere qualcuno dalla folla dei più vecchi: "Vediamo che tu sei giunto alla fine dell'esistenza umana, ti incalza il centesimo anno o oltre; orsù, rievoca la tua esistenza per un rendiconto. Considera quanto di questo tempo te l'ha portato via il creditore, quanto l'amante, quanto il patrono, quanto un cliente, quanto le liti con la moglie, quanto la punizione degli schiavi, quanto il correre in giro per la città per motivi di cortesia; aggiungi le malattie che abbiamo provocato con le nostre mani, aggiungi anche (il tempo) che è rimasto senza utilizzo: vedrai che tu hai meno anni di quanti ne conti. (3) Richiama al ricordo dentro di te quando tu sia stato coerente con la tua decisione, quanto pochi giorni si siano svolti come avevi progettato, quando tu abbia avuto la disponibilità di te stesso, quando il volto è rimasto imperturbato, quando l'animo intrepido, quale opera tu abbia compiuto in un tempo così lungo, quanti abbiano rapinato la tua vita mentre tu non ti accorgevi di che cosa perdessi, quanto abbia portato via un vano dolore, una sciocca letizia, un'avidità cupidigia, un'oziosa frequentazione, quanto poco ti sia rimasto del tuo: comprenderai che tu muori prematuramente." (4) Che cosa è dunque in questione? Vivete come destinati a vivere sempre, non vi viene mai in mente la vostra fragilità, non considerate quanto tempo è già passato; sprecate come da (un deposito) pieno e abbondante, quando nel frattempo forse proprio quel giorno che viene dato a qualche o persona o faccenda potrebbe essere l'ultimo. Come mortali temete tutto, come immortali desiderate tutto. (5) Sentirai i più dire: "dai cinquant'anni mi ritirerò a vita tranquilla, il sessantesimo anno mi lascerà libero dagli impegni." E infine chi ricevi come garante di una vita più lunga? Chi permetterà che queste cose vadano come progetti? Non ti vergogni di riservarti i rimasugli della vita e di destinare ad un buon atteggiamento quel solo tempo che non potrebbe essere impiegato per nessuna cosa? Quanto è tardivo incominciare a vivere allora quando bisogna finire! Quale così stolta dimenticanza della mortalità rinviare ai cinquanta e sessant'anni le sagge decisioni e voler iniziare la vita dal punto al quale pochi l'hanno condotta!

La riflessione é tutta innestata sul **Tempo**, interpretato diversamente da 2 gruppi:

- **gli Occupati**: tutti coloro che **sprecano** il tempo perché sono affaccendati in diverse attività (politica, sport, cure termali...).
- **il Saggio**: colui che ha imparato ad acquisire il senso del proprio tempo e lo **sfrutta utilmente** rendendolo prezioso e quindi **“allungando”** il tempo concesso alla propria vita.

Seneca introduce un concetto di tempo nuovo, **come Orazio invita a concentrarsi sul presente ma in un’ottica soggettiva**: il **tempo** non é importante in sé, oggettivamente per la sua quantità, ma per la sua **qualità**, l’uso che se ne fa.

Nel brano si sottolinea una **contraddizione nell’uomo** che **é sia avaro nel mantenere i propri beni che estremamente prodigo riguardo al tempo**, che viene regalato a chiunque lo chieda senza avere la concezione del tempo come unico bene prezioso che si ha.

Un altro concetto é l’idea che l’uomo ha per cui si vive come se si pensasse di **Vivere per Sempre**: l’uomo vive giorno per giorno **rinviano sempre al domani** e quindi **il valore dell’esistenza é legato ad un’aspettativa**, una speranza nel domani che non é propria dell’uomo.

**Il saggio stoico deve acquisire consapevolezza che la vita umana non é sotto il controllo dell’uomo e deve imparare a vivere bene il presente.**

C’è un espediente, introdotto al par. 2, in cui si immagina di **prendere dalla folla degli anziani uno che ha vissuto 100 anni** per chiedergli un bilancio della propria vita conteggiando quanto di questi 100 anni é stato perduto per situazioni (liti, girovagare come un “occupato”) e persone di proprio conto (clienti per es.) e sottraendo il tempo delle malattie (logiche conseguenze di comportamenti smodati).

Si conclude che, se fosse fatto un bilancio di questo tipo, il vecchio sarebbe molto più giovane e morirebbe addirittura prematuramente.

**Il girovagare é proprio del “concetto di occupati”** e si vede in due termini:

- a) **Discursatio** (neologismo) **officiosa**: andare qua in là senza avere una meta precisa, apparentemente incalzati dagli obblighi.
- b) **Victuri Vivitis**: poliptoto del verbo *vivo* che contiene una sententia, un’osservazione molto concentrata sul fatto che **gli uomini vivono come se destinati a vivere in eterno.**

Per questo vi é un atteggiamento di rimandare tutto al futuro, ad un’età avanzata, a cui é contrapposto del tutto **la Filosofia Stoica che invita a fare un uso interiorizzato del proprio tempo**: bisogna accostarsi al passato come memoria di un tempo vissuto bene, e guardare al presente cercando di viverlo in armonia con la legge di natura, armonicamente con se stessi e con il tutto.

**Bisognare eliminare le aspettative sul futuro** perché non é una dimensione umana e prevedibile: manca sia un futuro terreno che un futuro nell’aldilà dove, con qualche opera buona, si può compensare ciò che si é fatto di male.

**Bisogna concentrarsi sul presente** vivendo il proprio tempo in modo utile, dando così senso a sé stessi.

La riflessione sul tempo é importante perché era già diffusa con **Orazio: tuttavia Seneca é il primo a introdurre il concetto di Qualità della vita, più importante della Quantità.**

L’obiettivo della vita di un Saggio é quello di **giungere alla fine della vita come qualcuno che non ha più niente da chiedere perché non ha rimpianti.**

**La prosa é molto elaborata**: si grande importanza data al lessico con neologismi e usi in diversi ambiti.

Un esempio é il lessico morale:

**Continere**: tenere a freno le passioni, gli istinti, i desideri.

**Cupiditas**: il desiderio sfrenato e avido

**Fragilitas**: consapevolezza della fragilità del proprio tempo umano. La vita é un’esperienza fugace, passeggera. La consapevolezza della fragilità comporta che non bisogna credersi mortali e spogliarsi da tutte le passioni che possono ridurre il tempo utile dell’uomo. La fragilitas deve essere il punto di partenza per considerare noi stessi, con un’ottica di

impegno e gratitudine per far sì che la fragilitas, il breve spazio concesso, sia volto al bene, ad una ricerca della felicità interiore.

**Bona mens:** essere puri a livello morale, integri.

Quando si ha una buona mens ecco che si raggiunge la libertà, un concetto del tutto interiore.

Seneca infatti vive sotto Caligola e Claudio ma soprattutto sotto Nerone: l'aspetto della libertà interiore è decisamente importante dal momento che la libertà "pubblico-politica" è del tutto nulla. **La libertà è solo interiore.**

Nell'ultimo paragrafo c'è un **invito a concentrarsi sulla felicità vivendo una vita a metà tra l'otium e il negotium** perché solo così si possono apprendere i veri valori della vita.

### Analisi

Omnia/unum: antitesi

Libet: uso concessivo

Si est: periodo ipotetico della realtà

Immo: uso come "anzi", usato per negare qualcosa di detto precedentemente, tutto o una parte, è per introdurre qualcosa che invece è vero. Immo era un termine tipico del registro colloquiale, un elemento molto usato da Seneca che ricorre spesso al dialogo diatribico (finto interlocutore)

Qui\_\_\_velit: relativa consecutiva

Ventum est: perfetto passivo di venio

Libet: utilizzato come un licet, con valore di congiuntivo indipendente concessivo (ammettiamo pure)

Omnia...ingenia: iperbato per sottolineare omnia.

Licet: concessiva con intonazione polemica.

Nemo...pecuniam vitam unusquisque: forte antitesi in disposizione chiasmica.

Iactura: deverbato in "ura" suffisso della tarda latinità e del passaggio al volgare.

Turba / comprendere: sfumatura spregiativa.

Agedum: apostrofe ad interlocutore fittizio della diatriba.

Ad computatione / duc: ambito finanziario.

Duc...numeras: martellante anafora di 7 quantum, e il periodo si conclude con una sentenza icastica introdotta da videbis che suggerisce l'evidenza dell'argomento.

Discursatio: neologismo di Seneca.

Repete...mori: parallelismo col paragrafo precedente, disposizione anaforica, conclusione sentenziosa; N.B. tipico della diatriba, invece di dimostrazioni astratte come sillogismi o deduzioni ricorrere ad argomentazioni piuttosto elementari invitando il destinatario a prendere atto di situazioni concrete per poi trarre la conclusione.

Quotus quisque: valore distributivo.

Te non sentiente: concetto della responsabilità individuale.

Lettura sul participio futuro: molto usato da Seneca in funzione assoluta di solito con valore di participio sostantivato o predicativo (forse dal Greco). Ha un valore soggettivo di disposizione d'animo del soggetto e uno oggettivo nel senso di una necessità incombente sulle cose e sulle persone; funzione di demistificazione della realtà compito del sapiens.

Victuri vivitis: figura etimologica

Tamquam: importante per Seneca la comparazione ipotetica che denuncia la falsa condizione degli erranti.

Mortales / immortales: antitesi.

Timetis /concupiscitis: polarità dei due verbi (repulsione e attrazione), indicano gli impedimenti alla retta volontà.

Audies: strumento della retorica dell'immediatezza.

Praedem: termine giuridico indicante "colui che garantisce per un altro".

Incipere...desinendum: antitesi che sottolinea il paradosso.

**DE PROVIDENTIA II, 1-4**

1) “Quare multa bonis viris adversa eveniunt?” Nihil accidere bono viro mali potest: non miscentur contraria. Quemadmodum tot amnes, tantum superne deiectionum imbrium, tanta medicamentorum vis fontium non mutant saporem maris, ne remittunt quidem, ita adversarum impetus rerum viri fortis non vertit animum: manet in statu et quidquid evenit in suum colorem trahit; est enim omnibus externis potentior.

1) “Perché molte avversità capitano agli uomini onesti?” Niente di male può accadere ad un uomo onesto: le cose contrarie non si mescolano. Come tanti fiumi, tante piogge che cadono dall’alto, tanta violenza di fonti curative non cambiano il sapore del mare, e neppure lo temono, così l’assalto delle avversità non piega l’animo di un uomo forte: rimane nella sua condizione e tutto ciò che accade lo conferma al suo carattere.

Infatti è più forte di tutte le situazioni esterne.

2) Nec hoc dico, non sentit illa, sed vincit, et alioqui quietus placidusque contraavverte, malivince, ediregolacalmoe incurrentia attollitur. Omnia adversa exercitationes putat. Quis autem, vir modo et erectus ad honesta, non est laboris adpetens iusti et ad officia cum periculo promptus? Cui non industrius otium poena est?

2) E non dico questo, che non avverte quelle, ma le vince e per il resto si volge tranquillo e sereno contro ciò che lo assale. Giudica come prove tutte le avversità. Chi d’altra parte, purché un uomo degno di questo nome, e indirizzato a comportamenti onesti, non è desideroso di una fatica giusta e pronto a compiere il (suo) dovere con il pericolo? Per quale uomo operoso l’ozio non è una punizione?

3) Athletas videmus, quibus virium cura est, cum fortissimis quibusque conflagere et exigere ab iis per quos certamina praeparantur ut totis contra ipsos viribus utantur; caedi se vexarique patiuntur et, si non inveniunt singulos pares, pluribus simul obiciuntur.

3) Vediamo che gli atleti, che hanno interesse per la forma fisica, combattono con tutti i più forti e chiedono a quelli, attraverso i quali sono preparati per la gara, che usino contro loro stessi tutte le loro forze; sopportano di essere colpiti e strapazzati e se non trovano singoli (avversari) pari in forza, si battono con più avversari contemporaneamente.

4) Marcet sine adversario virtus: tunc apparet quanta sit quantumque polleat, cum quid possit patientia ostendit. Scias licet idem viris bonis esse faciendum, ut dura ac difficilia non reformident nec de fato querantur, quidquid accidit boni consulant, in bonum vertant; non quid sed quemadmodum feras interest.

4) Il valore marcesce senza un avversario; appare quanto grande sia e quanto abbia potere allora quando mostra ciò che è in grado di fare con la sopportazione. E’ possibile che tu capisca che la stessa cosa deve essere fatta dagli uomini onesti, cioè che non temano le cose pesanti e difficili e non si lamentino della sorte, e tutto ciò che accade lo considerino un bene, (e) lo volgano in bene. Non interessa che cosa ma come sopporti.

**Le vicende accadono solo in funzione del caso.**

In questa parte ci si interroga **sul senso che possa avere un male che colpisce un uomo giusto.**

**Perché anche i giusti soffrono? Qual è il senso del male che colpisce chi è innocente?**

Per rispondere a questo Seneca sviluppa questo capitolo dicendo che **ciò che sembra una sventura agli occhi di un uomo comune, agli occhi del saggio è una prova**, un esercizio a cui si è sottoposti per fortificarsi.

Come un atleta è sempre pronto ad affrontare prove difficili, così anche il saggio deve avere un atteggiamento combattivo nei confronti delle vicende della vita, delle prove che servono a fortificare l'animo che in questo modo si allena.

Se questa è la spiegazione del male che colpisce il giusto, allora il discorso bisogna svilupparlo attraverso il ricorso ad immagini particolari, come quelle belliche. **La vita di un saggio non deve essere per forza serena**, piana, tranquilla, ma ricca di vicissitudini anche negative perché lui, allenandosi,, vive serenamente perché vive con distacco.

Nella parte finale è contenuta una sezione importante, come anche nel *De Constantia Sapientis* (cap. 2), dove si propone come un uomo giusto perseguitato dalla sorte **Catone l'Uticense**.

Durante l'Età Giulio-Claudia, per far vedere la cortigianeria è importante l'atteggiamento assunto nei confronti di Catone, **simbolo della libertà repubblicana che difese a proprio costo, togliendosi la vita** e non sacrificandosi a Cesare.

**Seneca lo pone come modello di uomo che, per la propria libertà, arriva al suicidio:** lo Stoicismo ammette infatti il Suicidio benché sia l'ultima cosa fattibile.

**Si riflette quindi facilmente sul contrasto con il pensiero cristiano che invece ritiene il suicidio uno dei peccati più gravi.**

**EPISTULAE MORALES AD LUCILIUM, 1**

**1)** Ita fac<sup>1</sup>, mi Lucili: vindica te tibi, et tempus<sup>2</sup> quod adhuc aut auferebatur aut subripiabatur aut excidebat collige et serva. Persuade tibi hoc sic esse ut<sup>3</sup> scribo: quaedam tempora eripiuntur nobis, quaedam subducuntur, quaedam effluunt. Turpissima<sup>4</sup> tamen est iactura quae per neglegentiam fit. Et si volueris<sup>5</sup> attendere, magna pars vitae elabitur male agentibus<sup>6</sup>, maxima nihil agentibus, tota vita aliud agentibus. **(2)** Quem mihi dabis qui aliquod pretium temporis ponat, qui diem aestimet, qui intelligat se cotidie mori? In hoc enim fallimur, quod<sup>7</sup> mortem prospicimus: magna pars eius iam praeterit; quidquid aetatis<sup>8</sup> retro est mors tenet. Fac ergo, mi Lucili, quod facere te<sup>9</sup> scribis, omnes horas complectere<sup>10</sup>; sic fiet ut minus ex crastino pendeas<sup>11</sup>, si hodierno manum inieceris<sup>12</sup>. **(3)** Dum differtur<sup>13</sup> vita transcurrit. Omnia, Lucili, aliena sunt, tempus tantum nostrum est; in huius rei unius fugacis ac lubricae possessionem natura nos misit, ex qua expellit<sup>14</sup> quicumque vult. Et tanta<sup>15</sup> stultitia mortalium est ut<sup>16</sup> quae minima et vilissima sunt, certe reparabilia, imputari sibi cum impetravere patiantur, nemo se iudicet quicquam debere<sup>17</sup> qui<sup>18</sup> tempus accipit, cum interim hoc unum est quod ne gratis quidem<sup>19</sup> potest reddere. **(4)** Interrogabis fortasse quid ego faciam<sup>20</sup> qui tibi ista praecipio. Fatēbor ingenue: quod apud luxuriosum sed diligentem evenit, ratio mihi constat impensae. Non possum dicere nihil perdere, sed quid perdam<sup>21</sup> et quare et quemadmodum dicam<sup>22</sup>; causas paupertatis meae reddam<sup>23</sup>. Sed evenit mihi quod plerisque non suo vitio ad inopiam redactis: omnes ignoscunt, nemo succurrit. **(5)** Quid ergo est? Non puto pauperem<sup>24</sup> cui quantumcumque superest sat est; tu tamen malo serves<sup>25</sup> tua, et bono tempore incipies<sup>26</sup>. Nam ut visum est maioribus nostris, «sera parsimonia in fundo est»; non enim tantum minimum in imo sed pessimum remanet. Vale.

**1)** Fa così, o mio Lucilio, rivendica te stesso a te stesso e raccogli e conserva il tempo che finora o ti veniva tolto o ti veniva sottratto o andava perso. Convinciti che è così come scrivo. Alcuni momenti di tempo ci vengono strappati, alcuni ci vengono portati via, alcuni scorrono via. Tuttavia è vergognosissima la perdita di tempo che avviene per trascuratezza. E se vorrai prestare attenzione, gran parte della vita sfugge a noi mentre ci comportiamo male, la maggior parte mentre non facciamo niente, tutta quanta la vita mentre facciamo altro. **(2)** Chi mi darai che dia il giusto valore al tempo, che valuti esattamente il giorno, che capisca di morire ogni giorno? Infatti in questo sbagliamo, nel fatto che vediamo davanti a noi la morte: gran parte di questa è già dietro di noi; ogni minuti che è dietro di noi la morte lo tiene in suo possesso. Dunque fai, o mio Lucilio, ciò che ti scrivo di fare, tieni strette tutte le ore; così accade che tu dipenda meno dal futuro, se potrai mano all'oggi. **(3)** Mentre si rinvia la vita passa. Tutte le cose, o Lucilio, sono degli altri, soltanto il tempo è nostro. La natura ci ha messo in possesso di quest'unica cosa fugace e passeggera dalla quale ci esclude chiunque voglia. E la stupidità degli esseri umani è tanto grande che sopportano quelle cose che sono piccolissime e di pochissimo conto, certamente compensabili, siano messi in conto a loro quando le hanno ottenute, nessuno che abbia ricevuto il tempo ritiene di essere debitore in qualcosa, quando invece questa è l'unica cosa che neppure una persona riconoscente può rendere. Mi chiederai forse che cosa faccia io che ti insegno queste cose. **(4)** Lo confesserò sinceramente: faccio ciò che accade presso una persona prodiga ma diligente, tengo conto delle mie spese. Non posso dire che nulla vada perduto ma potrei dire che cosa io perda perché e in che modo; potrei spiegare le cause della mia povertà. Ma a me accade ciò che (accade) ai più condotti alla povertà non per propria colpa: tutti perdonano, nessuno porta aiuto. **(5)** Dunque qual'è la conseguenza? Non ritengo povero colui al quale è sufficiente ciò che gli rimane per poco che sia. Tuttavia preferisco che tu mantenga i tuoi beni e che cominci al momento giusto. Infatti, come sembrò opportuno ai nostri antenati, "è tardivo di risparmio nel fondo", infatti sul fondo non solo rimane la parte più piccola, ma la peggiore. Addio.



**Analisi**

- 1 **Fac:** imperativo di *facio* (cfr. *dic, duc, fer*).
- 2 **Tempus:** è accusativo, complemento oggetto di *collige et serva*.
- 3 **Ut:** è avverbio: «come».
- 4 **Turpissima:** è superlativo relativo: «la più vergognosa».
- 5 **Volueris:** futuro anteriore di *volo*; traduci con il presente o con il futuro semplice.
- 6 **Agentibus:** dativo con *nobis* sottinteso.
- 7 **Quod:** ha valore dichiarativo; è retto da *hoc*.
- 8 **Aetatis:** genitivo partitivo retto dal pronome indefinito *quidquid* (lett: «qualunque dei momenti»).
- 9 **Te:** soggetto dell'oggettiva *facere*.
- 10 **Complectere:** imperativo presente di *complector*.
- 11 **Ut pendeas:** proposizione dichiarativa con sfumatura consecutiva. *Pendeas* è congiuntivo presente.
- 12 **Inieceris:** è futuro anteriore.
- 13 **Differtur:** ha valore impersonale; si può tradurre anche con la prima persona plurale: «mentre rimandiamo (i nostri doveri)».
- 14 **Expellit:** sottintende *nos*.
- 15 **Tanta:** ricorda che l'aggettivo *tantus* non indica numero (come in italiano), ma grandezza: «tanto grande».
- 16 **Ut:** ha valore consecutivo e regge sia *patiantur* che *iudicet*.
- 17 **Debere:** proposizione oggettiva avente *se* come soggetto e *quicumque* come complemento oggetto.
- 18 **Qui:** è riferito a *nemo*.
- 19 **Ne...quidem:** tmesi per nequidem. La tmesi (dal greco *tmēsis*, «taglio») è una figura retorica che consiste nel separare le due componenti di una parola composta, inserendo tra di loro altri elementi.
- 20 **Quid...faciam:** proposizione interrogativa indiretta introdotta da *quid*.
- 21 **Perdam:** congiuntivo eventuale.
- 22 **Dicam:** congiuntivo potenziale.
- 23 **Reddam:** come il precedente *dicam* è congiuntivo potenziale.
- 24 **Pauperem:** complemento predicativo dell'oggetto dipendente da *puto*.
- 25 **Serves:** congiuntivo presente di *servo, as, avi, atum, are*. I verbi di volontà (*volo, nolo, malo, cupio, studeo, opto*, ecc.) sono costruiti o con il congiuntivo (con o senza *ut*) o con l'infinito.
- 26 **Incipies:** futuro semplice di *incipio*.